

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° MAGGIO 1877

l'onorevole proponente della legge, dovete fare in modo che il vostro istituto non sia una leva forzata di maestri elementari. Forse sarebbe conveniente che sorgesse anche una scuola per agenti di campagna.

Mi riassumo e dico che non intendo in alcun modo di creare delle manimorte. Anzi se il Parlamento si risolverà a fare sparire le manimorte che si hanno ancora, senza eccettuarne quelle dei comuni e delle provincie, se ve ne sono, sarà ottima cosa, nel mio modo di vedere.

Intanto la questione che dobbiamo studiare è quella di creare un istituto che possa riuscire di vera utilità ai figli dei maestri. Se ai benefizi che si intendono ai maestri stessi accordare, aggiungerete anche questo, sarà tanto di meglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Credo che la risposta dell'onorevole ministro abbia già persuaso l'onorevole Del Giudice che quest' istituto non sarebbe, dopo ottenuto questa proprietà, che io propongo gli si dia, se non una manomorta laica, come ve n' ha tante altre, e ve ne sarà sempre. Se lo Stato risolverà un giorno che le manimorte laiche, gli enti morali, le opere pie anche laiche non debbano possedere proprietà fondiaria, allora l'istituto d'Assisi convertirà anch'esso le sue come faranno gli altri in quei modi e forme che una legge, quando che sia, stabilirebbe.

Mi basta solo aggiungere che vedo con piacere, ma senza meraviglia, che l'onorevole ministro sia con me affatto d'accordo nell'ampio sviluppo da dare al convitto d'Assisi; sicchè conviene meco nella sentenza, che cotesto istituto ha bisogno di molto danaro e per due ragioni principali; la prima, perchè i posti devono essere gratuiti tutti; la seconda perchè bisogna assegnare pensioni e sussidi a quei giovani che devono compiere altrove i loro studi o presso le Università o presso gl'istituti superiori, giacchè si devono restituire alle loro famiglie e al mondo capaci di provvedere a sè medesimi.

Una sola osservazione mi resta a fare. Io non sono così semplice da credere che i conventuali d'Assisi avrebbero rispettato la legge, solo perchè legge; ma io era e sono persuaso che essi rispetterebbero se medesimi; io era e sono convinto che quand'anche i frati d'Assisi vincessero la causa, come è avvenuto a quei di Perugia, e riuscissero a dimostrare che anche ad essi va applicato l'articolo 2 della legge del 1861, anzichè l'articolo 8 della legge del 1866, tuttavia essi non oserebbero cacciare dal convento i figliuoli degli insegnanti per ritornarvi loro; sentirebbero l'inutilità, la vergogna del tentarlo; e quando altro mancasse ne sentireb-

bero il disturbo e il pericolo; perchè, per quanta buona opinione io abbia della popolazione di Assisi e del suo rispetto per un diritto così caduco e sforzato, sono persuaso, che essa male tollererebbe che i frati distruggessero, per stimolo d'un interesse e di un odio irragionevole, un istituto così benefico all'Italia.

D'accordo coll'onorevole ministro e mi pare, con tutti, sarebbe ozioso l'insistere più oltre. Se v'ha qualcosa a correggere nel mio progetto di legge, per assicurar meglio che esso raggiunga il suo fine, lo faranno gli uffici. È urgente, in ciò il ministro ha detto bene ed il vero, che la condizione del Convitto d'Assisi diventi l'oggetto dei provvedimenti del Ministero e del Parlamento. Se io non avrò che dare occasione a ciò colla mia proposta di legge e dovesse nel rimanente essere mutata tutta, sarò assai contento di averla fatta.

PRESIDENTE. Coloro che sono d'avviso che il progetto di legge stato svolto dall'onorevole Bonghi debba essere preso in considerazione, sono pregati di alzarsi.

(È preso in considerazione.)

Gli uffici avendo ammesso alla lettura un progetto di legge presentato dagli onorevoli Mascilli e Pepe, vi si procede.

MORPURGO, segretario. (Legge)

« Onorevoli colleghi! — Nello scorcio della passata Sessione la giustizia del Parlamento, con la legge del 7 giugno 1876, prorogava a tutto maggio prossimo, i termini fissati negli articoli 1, 21, 22 e 27 della legge 8 giugno 1873 per l'affrancazione delle decime ex-feudali nelle provincie meridionali.

La ragione principale che indusse il Parlamento ad accordare quella proroga fu quella, cioè: « che il fatto aveva dimostrato che l'attuazione della citata legge 8 giugno 1873 era, se non impossibile, certamente difficoltosissima e nello scopo di eliminare almeno le maggiori difficoltà, si era presentato dal chiarissimo avvocato, allora nostro collega, l'onorevole Tarantini, nonchè dagli egregi nostri colleghi Della Rocca, Morpurgo, Lanzara, e dal sottoscritto un disegno di legge che modificava diversi articoli della ripetuta legge 8 giugno 1873. »

Tale disegno di legge fu accettato dall'onorevole guardasigilli, e dopo essere stato preso in considerazione quasi all'unanimità dalla Camera, fu pure accettato da tutti gli uffici, ed il sottoscritto che ebbe l'onore di essere nominato relatore, presentava pure la corrispondente relazione: ma non si fu a tempo discuterlo perchè la Camera fu prorogata e poi chiusa la Sessione.

Dopo le nuove elezioni lo scrivente non avrebbe